



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

NON SOLO UNA BACHECA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma è anche una delle radici che affondano nella storia nazionale e nelle passioni civili e democratiche della nostra comunità.

Certo, l'espulsione de l'Unità da queste fabbriche del gruppo Fiat non ha un valore sindacale paragonabile al gravissimo vulnus nella rappresentanza provocato dall'esclusione della Fiom, oppure alle discriminazioni subite dai lavoratori iscritti alla Cgil, o ancora al rifiuto di rispettare la sentenza del giudice sul reintegro dei tre operai di Melfi. Eppure contiene un significato che non è solo simbolico. La questione riguarda la considerazione dei lavoratori nella realtà aziendale, riguarda il loro spazio di libertà e di autonomia, insomma i loro mondi vitali.

La crisi di competitività che ha investito l'Italia e l'Europa ci induce quotidianamente a parlare delle regole del mercato del lavoro, degli strumenti di flessibilità e di protezione sociale, delle norme che devono presiedere ai rapporti tra chi dà lavoro e chi lo presta. È il terreno di una battaglia sulla distribuzione dei redditi e dei sacrifici, oltre che sulle opportunità per il Paese e sulla giustizia sociale. Ma al fondo il conflitto riguarda l'idea stessa di persona, in particolare il diritto di uscire dalla dimensione individuale di cittadino o di lavoratore per essere parte attiva di quelle «formazioni sociali» che la nostra Costituzione considera l'orizzonte inalienabile della personalità umana.

Si può e si deve discutere dei piani industriali di Sergio Marchionne, dei suoi impegni non mantenuti, delle aspettative che il nostro Paese ripone verso una delle sue più grandi industrie. Tuttavia lo stesso Marchionne non nasconde la propria

ragione politica, la propria visione, il desiderio di mutare profondamente i rapporti di forza. E, a dispetto di compiacenti narrazioni, la sua strategia non ha nulla di eccentrico. Anzi, è Marchionne ad additare come eccentrici, come dannosi, tutti i condizionamenti alla libera dialettica tra le forze del mercato. Che sia la politica, che sia il sindacato, che sia chiunque altro provi a segnalare un interesse generale colpito o minacciato, questi vanno zittiti in ossequio al primato dell'impresa. Serve a poco replicare che la politica è il solo strumento in mano ai popoli per ridurre gli squilibri e che il primato dell'impresa è seriamente minacciato dal primato della finanza. Purtroppo è tornato di moda il ritornello dei regimi autoritari: la politica è sporca, cattiva, pericolosa.

Dalla crisi non usciremo come siamo entrati. Non tornerà il mondo di prima. Dovremo cambiare, rischiare, anche compiere rinunce. Ma ciò che è inaccettabile per un democratico è la condanna dell'uomo alla solitudine davanti al mercato, allo Stato, ai poteri globali. Rischia di essere travolta quell'idea di persona che i costituenti hanno posto al centro della nostra Carta fondamentale. Le ba-

cheche de l'Unità saranno pure una piccola cosa. Ma alludono a valori più grandi. Al desiderio, appunto, di andare oltre la dimensione individuale. Di sviluppare un pensiero critico. Di costruire una rete di solidarietà umana, e dunque politica. Non è un'alternativa alla solitudine essere audace o generica moltitudine. È nelle relazioni tra gli uomini che nascono la solidarietà e il cambiamento.

Ringraziamo con grande amicizia e fraternità i tantissimi lettori che in queste ore ci hanno manifestato solidarietà e affetto. Non lo hanno fatto per un riflesso antico. L'Unità oggi è cambiata. Ma la storia di una comunità reca impronte indelebili. Noi siamo quelli che credono che la politica possa rinnovarsi, siamo quelli che si battono per rinnovarla e che sanno che sono indispensabili le persone e i corpi intermedi per costruire politiche di uguaglianza e di sviluppo sociale. In fondo, è questa la vera sfida che abbiamo di fronte. Costruire un nuovo patto sociale e riportare in Europa un'Italia europeista, solidale, innovativa. È lo stesso bivio che ha di fronte il governo: non segua Mario Monti le sirene della rottura sociale.

Un ringraziamento di cuore anche a tutte le personalità politiche e sindacali che ci hanno dimostrato la loro simpatia. Un grazie particolare al segretario della Cisl di Bologna, che si è impegnato ad ospitare l'Unità nelle bacheche della sua organizzazione, dove i lavoratori vorranno. È un riconoscimento che vale molto per chi come noi considera l'unità sindacale un valore prezioso. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un po' di carità per la scuola pubblica

Speriamo che, prima o poi, certe modalità dei tg vengano cambiate. Una è quella delle immagini di repertorio che restringono il senso del reale mostrandoci, per esempio, folle sbracciate in inverno o, quando si tratta di servizi giudiziari, cartelle che camminano con le loro gambe. Poi ci sono le dichiarazioni politiche prese al volo, francobolli parlanti che si possono manipolare a piacere, facendole risultare efficaci o del tutto insignificanti a seconda delle intenzioni editoriali. Così lo spettatore assiste allo scorrere di faccine, su sfondi arbo-

rei o interni principeschi, per riassumere giornate politiche magari particolarmente complicate. Ieri si parlava della possibilità di tassare le scuole religiose e Gasparri ha velocemente detto che no, non si può. Anche se, come noto, non si tratta di attività gratuite, ma di istituti che richiedono rette costose, quindi di imprese non prive di lucro. Perciò, visto che gli italiani, con l'8 per mille, sostengono le attività della Chiesa a favore dei poveri, le tasse pagate dalle scuole cattoliche potrebbero andare a beneficio della scuola di Stato, che è poverissima. ♦



A sud del blog

Manginobrioches

La sfida del futuro? Restare umani

Riunite nella cucina-centro d'accoglienza, zie e commari stavano stilando la «lista delle cose di cui possiamo fare a meno». Il loro personale contributo ai tagli, anzitutto del gigantesco baraccone di consumi pilotati su cui finora s'è retta la beffa collettiva chiamata «mercato globale».

«È la Terza guerra mondiale - diceva commare Franca-Di-Sopra, che c'ha lo spirito tragico d'un'Antigone calabrese e l'empatia planetaria d'un Siddhartha femmina - La finanza armata contro i popoli disarmati, magari sfigati da secoli, come i greci, o da decenni, come noi. Ci vogliono tutti cinesi, a lavorare nei sottoscala del mondo, senza diritti, sen-

za sindacati, senza voce. E intanto merci tossiche e titoli tossici invadono la terra in nome del progresso».

«Ma chi lo ha detto, che il futuro è questo e chi non lo vuole così è un reazionario?» commentava, bella come una Nike (che non è una scarpa fatta in Cambogia ma un'antica idea di vittoriosa bellezza in forma di statua), zia Enza.

E giù a cancellare merci sbagliate, prodotti senza etica, comodità presunte e qualunque cibo che non sia a chilometro zero (o anche sottozero, considerato che l'orto di guerra delle zie sfama o comunque rallegra mezzo quartiere).

«Le cose che si guastano possiamo ripararcele, quasi tutte - incalzava zia Mariella, in preda al vortice passatista (cioè della passata di pomodoro autarchica) - Il mercato non rende liberi, e men che meno uguali, tranne che uguali non voglia dire tutti ugualmente schiavi».

«Son tesi vecchie, zia. Tu e la sinistra siete vecchie», è intervenuto Stefano, il nipote postberlusconiano.

«Non siamo vecchie, siamo antiche - ha risposto lei - . Come le carte dei diritti, l'idea di giustizia e i film di Totò. Trovami qualcosa di più umano».

Sì, il futuro sarebbe questo: restare umani. ♦